

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 42<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 27 MAGGIO 2003**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

## INDICE

**Audizione del dottor Salvatore Vecchione, procuratore della Repubblica di Roma, accompagnato dal dottor Italo Ormanni, procuratore aggiunto responsabile del coordinamento della DDA, dai dottori Lucia Lotti e Adriano Iasillo, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Roma, nonché dal dottor Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della Repubblica DNA, sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata nella Capitale alle associazioni criminali di nazionalità straniera ivi operanti e ai fatti criminosi del litorale laziale**

## PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore . . . . Pag. 3, 6, 9 e *passim*  
BRUTTI Massimo (DS-U), senatore . . . . . 16  
LUMIA (DS-U), deputato . . . . . 10, 14  
MANCUSO (Misto), deputato . . 11, 15, 16 e *passim*  
PALMA (FI), deputato . . . . . 11, 18, 19

VECCHIONE . . . . . Pag. 3  
ORMANNI . . . . . 5, 6, 15 e *passim*  
LOTTI . . . . . 19  
DE FICCHY . . . . . 6, 9, 10 e *passim*

## Sull'ordine dei lavori

## PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore . Pag. 21, 22, 26 e *passim*  
BRUTTI Massimo (DS-U), senatore . . 21, 22, 26 e  
*passim*  
LUMIA (DS-U), deputato . . . . . 20, 21, 31  
PALMA (FI), deputato . . . . . 25, 26, 34  
TAORMINA (FI), deputato . . . . . 22, 27, 30

*I lavori hanno inizio alle ore 10,20*

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 15 maggio 2003, il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare antimafia il deputato Carlo Taormina, in sostituzione del deputato Isabella Bertolini, dimissionario.

**Seguito dell'audizione del dottor Salvatore Vecchione, procuratore della Repubblica di Roma, accompagnato dal dottor Italo Ormani, procuratore aggiunto responsabile del coordinamento della DDA, dalla dottoressa Lucia Lotti, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Roma, nonché dal dottor Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della Repubblica DNA, sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata nella Capitale alle associazioni criminali di nazionalità straniera ivi operanti e ai fatti criminosi del litorale laziale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, con le risposte alle domande già formulate, dei magistrati della procura distrettuale di Roma e della procura nazionale antimafia.

È pervenuta una relazione del procuratore distrettuale con una serie di allegati che è classificata come «riservata», in quanto attiene per alcuni profili anche ad indagini in corso; essa è comunque a disposizione dei componenti la Commissione.

Do ora la parola al procuratore distrettuale, pregandolo di articolare le risposte come meglio ritiene in relazione alla suddivisione eventuale dei compiti.

*VECCHIONE.* Prima di tutto, vorrei porgere il mio saluto alla Commissione e al suo Presidente.

Mi limiterò ad alcune annotazioni di carattere generale, richiamando la relazione predisposta dall'ufficio che illustrerà invece il collega Ormani. La collega Lotti, da parte sua, farà particolare riferimento a fatti di usura ed alle modalità concrete di applicazione di misure di prevenzione.

Naturalmente, mi riporto sia alla relazione predisposta sia ai copiosi allegati che si è ritenuto di poter fornire alla Commissione. Mi limito soltanto a qualche annotazione, stimolata da alcune domande formulate nella precedente riunione.

Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, che, come si sa, è uno dei reati che impegna di più la direzione distrettuale, dimenticai di

accennare, l'altra volta, al fatto che per pregresse determinazioni ministeriali la competenza di territorio su Fiumicino venne attribuita alla procura di Civitavecchia sottraendola a quella di Roma. Devo dire che non fu una soluzione molto brillante, perché determinò qualche ritardo; l'esigenza di scrivere o di telefonare ad organi di polizia giudiziaria non più competenti per il distretto di Roma, nonché di prendere frequenti contatti con il procuratore di Civitavecchia; nonostante la buona volontà, qualche inconveniente si è verificato e si verifica. Credo però di aver colto la disponibilità del Ministero della Giustizia a rivedere tale determinazione, che risale all'anno 2000.

Dalle domande dei commissari formulate nella precedente occasione e dalle notizie giornalistiche conseguenti è poi emersa una generalizzata, ma a mio avviso eccessiva, preoccupazione circa l'espansione sul territorio di Roma di strutture tradizionali quali la camorra, la 'ndrangheta o la mafia. Non vi è dubbio che i processi che abbiamo trattato e che abbiamo dimostrato che tali strutture esercitano la loro influenza sul territorio, ma che il territorio romano o parte di esso o una parte del litorale sia posseduto da queste organizzazioni criminali è sicuramente un'affermazione che non trova riscontro nei procedimenti penali che trattiamo. Un terzo punto riguarda i rapporti tra le procure della Repubblica del distretto.

Si è accennato, da parte del collega De Ficchy, al fatto che alcuni procuratori della Repubblica del distretto avrebbero avanzato delle perplessità circa la legittimità di un protocollo d'intesa, di organizzazione, che determinasse per le procure del distretto l'onere di informare la DDA, e attraverso questa la Direzione nazionale antimafia, su quei reati che possano essere sintomatici della provenienza da strutture organizzate, da organizzazioni criminali. Ebbene, non è che i procuratori del distretto che avanzano queste perplessità facciano delle affermazioni campate in aria: essi si preoccupano dell'aspetto formale e del fatto che un onere sottoscritto con un protocollo, che contenga l'informativa sui reati sintomatici di provenienza da un'organizzazione criminale, possa toccare l'obbligo del segreto investigativo. Per la verità, devo dire che il rapporto con le procure del distretto non ha creato i pericoli che sono stati enfatizzati dalla stampa: nella realtà, il procuratore distrettuale si rivolge alla polizia giudiziaria e direttamente dalla polizia giudiziaria riceve quelle informazioni che, per un protocollo che ancora non esiste o non esiste completamente, non provengono dalle procure del distretto. Ma c'è di più: si può rilevare che i procuratori generali presso la Corte d'appello, richiamando le normative sull'ordinamento giudiziario, possono richiedere ai procuratori del distretto ogni informazione che ritengano utile, e ciò in relazione ai compiti del procuratore generale presso la Corte d'appello previsti particolarmente dall'articolo 73 dell'ordinamento giudiziario.

Sono queste le tre annotazioni di carattere generale sulle quali mi volevo soffermare. Per quanto riguarda invece i contenuti della relazione, sarà ora il collega Ormani ad illustrarli.

*ORMANNI.* Anch'io desidero rivolgere preliminarmente il mio saluto ai membri della Commissione parlamentare.

Per quanto riguarda la possibilità di portare i membri della Commissione a conoscenza della situazione, aggiungo che vi sono state da parte della procura distrettuale delle riunioni con i vertici dei rappresentanti delle polizie giudiziarie intese in senso ampio - polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza - ai quali è stato raccomandato, in caso di necessità, di contattare direttamente la procura distrettuale in tutti quei casi nei quali essi ritengano che l'indagine che sta per muoversi o che si sta sviluppando presenti connotazioni che interessano, ai sensi dell'articolo 51 del codice di procedura penale, la procura distrettuale di Roma. Questa serie di incontri è stata motivata dalla considerazione, basata su un dato di esperienza, per la quale la prima trincea di un'attività di questo genere è quella delle indagini di polizia giudiziaria. Se dette indagini si svolgono avendo come interlocutore il procuratore della Repubblica del posto, è chiaro che è lui che in seconda battuta viene a conoscenza di queste attività e quindi le coordina. Se invece le stesse attività vengono portate già dall'inizio a conoscenza della procura distrettuale, quel rallentamento che si avrebbe interessando da parte della polizia giudiziaria la procura del circondario di competenza, che a sua volta deve interessare la procura distrettuale, ovviamente non si verifica. È chiaro che questa non è la soluzione ottimale perché può sempre accadere che un'indagine, sempre rifacendomi al caso citato prima dal procuratore Vecchione nell'indagine relativa agli stupefacenti, che inizialmente riguardava un'associazione di cui era certamente competente il procuratore locale, in un secondo momento, potrebbe portare la procura locale a trasmettere gli atti alla distrettuale.

Con riferimento poi alla relazione, che avrò modo di illustrare ai componenti della Commissione parlamentare antimafia, si vedrà che molte se non quasi tutte le domande che vennero fatte la volta scorsa trovano una risposta in essa. Come ha giustamente ricordato il presidente Centaro, la relazione è accompagnata da atti giudiziari i quali, come nel caso di richieste e ottenimento di ordinanze di custodia cautelare o di rinvio a giudizio, hanno nella loro estrinsecazione anche l'illustrazione del fenomeno, naturalmente parziale, sul quale in quel momento l'indagine in questione si è focalizzata. Quindi, tutti i meccanismi di comportamento delle singole associazioni di cui ora sentirete parlare nella relazione, vengono ovviamente sviluppati volta per volta all'interno della documentazione che abbiamo allegato e vengono qui richiamati *per relationem*, per evitare che la relazione stessa si trasformasse in una sorta di enciclopedia Treccani.

L'attività della Direzione distrettuale antimafia di Roma, con l'ausilio delle strutture regionali e interprovinciali degli organi di polizia giudiziaria ha consentito infatti l'incriminazione di diverse organizzazioni criminali che hanno operato nel Lazio. Ovviamente si fa riferimento solo ai dati più recenti per evitare una storia che risalisse troppo indietro negli anni, in particolare dal 2001 ad oggi.

Le conclusioni di indagine che vengono qui citate, anche se parziali, è chiaro che investono il dato finale di un'indagine nel senso che se nel-

l'ottobre 2002, ad esempio, risulta che è stato arrestato un certo numero di persone è chiaro che tale indagine non è cominciata il giorno prima. Sono attività lunghe, complesse, che subiscono battute d'arresto e sono cominciate magari l'anno prima. Il fenomeno che viene indicato nella relazione rappresenta soltanto la punta dell'*iceberg* di conclusione di indagini preliminari, che ovviamente hanno avuto inizio molti mesi prima.

PRESIDENTE. Le ricordo che, qualora lo ritenesse opportuno, ha sempre la possibilità di entrare in seduta segreta.

ORMANNI. I dati che sto citando sono pubblici nel senso processuale del termine; fanno cioè riferimento a ordinanze di custodia cautelare o di rinvio a giudizio che sono note sia agli imputati che ai loro difensori. Peraltro, se è in corso un collegamento con la sala stampa questi dati diventerebbero addirittura pubblici. Forse sarebbe il caso che rimassero riservati.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,30)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,55).*

PRESIDENTE. Il dottor De Ficchy voleva aggiungere qualcosa sulle segnalazioni sospette dal punto di vista della Procura nazionale antimafia?

DE FICCHY. Io faccio parte del servizio operazioni sospette che è stato istituito con l'entrata in vigore della legge relativa e debbo dire che la mia esperienza è stata abbastanza varia nel corso degli anni. Mi occupo in particolare delle segnalazioni sospette che provengono dalle banche sul territorio laziale e inoltre mi vengono normalmente delegate anche quelle che riguardano qualche possibile attinenza con la camorra.

Nel corso degli anni il servizio della Procura nazionale si è diviso le competenze interne relativamente alle varie mafie. Debbo dire che noi ci siamo organizzati quasi dall'inizio proprio per ricevere questa massa di segnalazioni che, attinenti alla criminalità organizzata, arrivano alla Procura nazionale, per cercare di lavorarle. Purtroppo non altrettanto è stato fatto, per mancanza di organico, da parte della Direzione investigativa antimafia che filtra le segnalazioni che riguardano la criminalità organizzata. Pertanto direi che il problema più drammatico a monte di questa legge è proprio il mancato ampliamento dell'organico e in un primo momento da parte dell'Ufficio italiano cambi e della Direzione investigativa antimafia e del Nucleo di polizia valutaria in relazione a questi nuovi assorbenti incarichi che gli venivano attribuiti dalla legge. Per cui l'Ufficio italiano cambi ha dovuto lavorare migliaia di segnalazioni, che gli sono arrivate soprattutto negli ultimi anni. Come sicuramente sapete, infatti, il sistema sta funzionando sempre meglio in ragione dei numeri. Nell'ultimo anno, è pervenuto il 44 per cento delle segnalazioni complessivamente inviate nel precedente quinquennio. Si tratta quindi di una massa enorme di segnalazioni rispetto a quanto avveniva in precedenza. È anche vero che

prima pervenivano pochissime segnalazioni soprattutto dalle zone calde del Paese, cioè dalle regioni meridionali.

Il problema fondamentale è che questo passaggio viene effettuato con lo stesso numero di funzionari e di esperti che lavorano all'Ufficio italiano cambi. Per cui, non vedo tanto il dramma del ritardo con cui le banche effettuano la segnalazione, ma vedo il dramma del ritardo che le segnalazioni accumulano nei vari passaggi, sia presso l'Ufficio italiano cambi (che peraltro adesso si sta attrezzando molto meglio per farvi fronte), sia presso la Direzione investigativa antimafia, che dovrebbe – secondo il protocollo che hanno con il Nucleo di polizia valutaria – trattare soltanto le segnalazioni che riguardano la criminalità organizzata.

Il problema fondamentale, vi assicuro, è la mancanza di un organico adeguato, in particolare presso la Direzione investigativa antimafia, che faccia fronte alle migliaia di segnalazioni che arrivano e che ovviamente devono essere trattate nei vari centri operativi. La segnalazione che arriva ad esempio dalla banca di Catania, per alcuni dati sintomatici attinenti alla criminalità organizzata (a meno che non costituisca già di per sé una *notitia criminis*, che viene inviata direttamente alla Direzione distrettuale competente, ma questo succede raramente) è nulladidente, è solamente un indizio privo di grande significato, per cui va fatta una preinvestigazione su di essa.

Ciò comporta che vi siano vari passaggi: l'Ufficio italiano cambi deve preparare la relazione tecnica; la DIA deve controllare nei propri archivi se il soggetto è interessato da precedenti segnalazioni o ha pendenze particolari; dopo di ciò devono dividere le segnalazioni di propria attinenza da quelle di competenza del Nucleo di polizia valutaria; successivamente, la segnalazione deve essere inviata ai vari centri operativi che si occupano specificamente del territorio di competenza relativo alla banca da cui arriva la segnalazione o al segnalato. Per fare questo, presso i centri operativi dovrebbe esservi personale adeguato, che prenda in carico le segnalazioni e le tratti come un indizio su cui effettuare una investigazione (non nel caso sia *notitia criminis*, che invece, ripeto, viene trasmessa immediatamente alla direzione distrettuale antimafia o alle procure ordinarie, a seconda che sia attinente o meno a fatti mafiosi).

Questo, purtroppo, nel corso degli anni non si è potuto realizzare. Adesso finalmente, dopo tante riunioni e tanti sforzi, stiamo cercando di sensibilizzare anche i centri operativi a trattare queste segnalazioni. Questo succede perché i centri operativi, soprattutto nel Meridione, hanno lavoro fin sopra i capelli in relazione alle grandi inchieste e non possono delegare nemmeno una o due persone a queste attività.

Si tratta di un problema da affrontare, perché è stata assegnata una competenza alla DIA senza aumentarle l'organico. Quindi, per quanti sforzi facciano alla DIA, si accumula ritardo nei vari passaggi e ciò alla fine rende inutile – soprattutto nei casi di riciclaggio – la segnalazione quando diventa *notitia criminis* da trasmettere alla direzione distrettuale antimafia, perché ormai sono trascorsi due o tre anni e sui conti correnti del segnalato non si trova più denaro. Bisogna allora ricominciare l'inda-

gine, dovendo scontare un ritardo di tre o quattro anni e indagini di questo tipo in tal modo non hanno più un grande significato.

Il secondo problema, secondo me, è che alla DIA andrebbero assegnati anche in tema di segnalazioni di operazioni sospette quei poteri che prima erano attribuiti all'alto commissariato, cioè i poteri di accesso, di richiesta di dati e informazioni e di richiedere ispezioni interne alle banche. Tali poteri, invece, oggi sono limitati solamente ai casi di infiltrazione di tipo mafioso. Questa normativa ha sostanzialmente bloccato l'uso dei poteri di accesso. Infatti, si discute da anni quali siano i casi in cui effettivamente è conclamata la presenza di infiltrazioni di stampo mafioso. L'incertezza del dato normativo ha fatto sì che questo potere di accesso sia stato usato veramente pochissime volte. Solo adesso, finalmente, dopo tante riunioni e grandi sforzi in tal senso, si comincia ad usare più spesso tale potere.

A mio giudizio, tale normativa dovrebbe essere estesa non solo alle infiltrazioni di stampo mafioso, ma anche a tutti i campi che riguardano la criminalità organizzata *tout court*. Se la norma prevedesse più semplicemente che il potere di accesso, la richiesta di dati e informazioni e di ispezioni fosse esteso non solo laddove ci sia il pericolo di infiltrazione di stampo mafioso, ma anche laddove ci sia un sospetto di infiltrazioni della criminalità organizzata, questo renderebbe la situazione molto più semplice per la direzione investigativa antimafia, perché potrebbero muoversi anche laddove non sia conclamato un indizio di infiltrazioni di stampo mafioso, che di solito non c'è dall'inizio dell'indagine. Bisogna lavorarci sopra e proprio grazie al potere di accesso e con la richiesta di dati e di informazioni può emergere l'indizio di infiltrazioni di stampo mafioso, non prima. Il riferimento normativo ad una situazione che riguarda la criminalità organizzata a mio parere gioverebbe in tal senso.

Il sistema ha cominciato adesso a funzionare con grande fatica. Tuttavia, i numeri stanno aumentando perché le banche segnalano sempre di più. C'è una maggiore disinvoltura dovuta all'opera di sensibilizzazione da parte dell'Ufficio italiano cambi; inoltre c'è stato un aumento di segnalazioni anche in relazione al fenomeno del terrorismo internazionale. C'è quindi un aumento tendenziale delle segnalazioni; a maggior ragione, se gli organici della DIA, dell'Ufficio italiano cambi e del Nucleo di polizia valutaria in questo settore non vengono ripianati ed aumentati, per quanti sforzi facciano, sarà difficile recuperare questo ritardo.

Questo secondo me è il vero problema, perché la segnalazione comporta un'attività preinvestigativa. Ricordo sempre, quando facciamo le riunioni, che si tratta di un'attività assimilabile alla preinvestigazione svolta da un qualsiasi ufficio di polizia: è tutto quello che deve essere fatto per arrivare ad una *notitia criminis*, che normalmente non c'è e va cercata partendo dalla segnalazione (se c'è, ovviamente, perché molto spesso viene chiarito che si tratta di operazioni finanziarie non interessanti sotto l'aspetto penale). È quindi importante che queste preinvestigazioni vengano svolte così come si dovrebbe fare una vera investigazione prima di incardinare il procedimento presso una procura. In sostanza, si deve procedere



all'acquisizione di tutti i dati pregressi che riguardano la situazione, i soggetti segnalati, il conto corrente, i collegamenti dei segnalati con la criminalità organizzata, possibilmente andando a controllare se la persona ha un tenore di vita eccessivo rispetto alle attività finanziarie segnalate, se vi è una frequentazione con la criminalità organizzata. Per cui c'è tutta un'attività preinvestigativa che si deve fare prima dell'indagine vera e propria di cui verrà investita, ovviamente, la Procura competente. È tutto un lavoro che può svolgere solamente un organico che sia adeguato alla situazione. Questo mi premeva di dire.

PRESIDENTE. Dottor De Ficchy, sotto il profilo della Procura nazionale antimafia, qual è la situazione della criminalità organizzata non solo nel distretto di Roma, ma in generale?

DE FICCHY. Finisco il discorso sulle segnalazioni dicendo che, per quanto riguarda Roma, ho visto che le percentuali di segnalazioni da parte delle banche sono in linea con quelle degli altri distretti centro-settentrionali, per cui diciamo che non mi sembra ci sia una carenza di segnalazione da parte degli istituti del distretto: siamo ampiamente nella media. Ho fatto stilare un piccolo prospetto che riguarda proprio le segnalazioni relative a Roma, al Lazio e all'Italia e mi sembra che si sia più o meno in linea. Ovviamente tale prospetto è a disposizione della Commissione (si tratta solamente di numeri).

Per quanto riguarda le altre domande rivolte dalla Commissione nella precedente occasione, ho visto che si sono incanalate verso alcuni interessi particolari. Mi è sembrato di comprendere, in particolare, un interesse su un'analisi della situazione della criminalità organizzata sul territorio dal punto di vista del controllo del territorio stesso da parte delle organizzazioni mafiose. Mi è parso anche che vi sia interesse per ricostruire gli aspetti più recenti della banda della Magliana, dato che è stata l'organizzazione criminale più importante a Roma negli ultimi venti anni a Roma, per comprendere che tipo di retaggio ci sia sul territorio di questo gruppo. Sono tra coloro che hanno curato il procedimento venti anni fa e qui tra voi è presente un onorevole *ex* sostituto procuratore, il collega Nitto Palma, che con me lavorava proprio su questi temi tanti anni fa.

Voglio riportarmi a quanto ha detto il procuratore distrettuale: sia chiaro che la banda della Magliana non esiste più, è morta da tantissimi anni, non solamente dal 1993-1994. La prima banda della Magliana, quella che aveva legami con la camorra di Cutolo, con Cosa nostra di Pippo Calò, con la 'ndrangheta della famiglia Femia e con la destra eversiva dei Carminati e Bracci, finì già nel 1984-1985 con la prima inchiesta che svolgemmo, come *pool* stupefacenti, alla procura di Roma. Si tratta quindi di un'organizzazione che è defunta già dall'epoca e che a quel tempo controllava parte del territorio romano, alcuni quartieri romani - di questo siatene certi - in particolare la Magliana, il Trullo, parte di Trastevere, Testaccio, parte di Ostia, Acilia. Li controllava nel senso che altre organizzazioni o gruppi criminali non potevano andare su questi territori

senza essere avvistati; allo stesso modo le macchine della polizia non potevano entrarvi senza che fossero avvistate. Li controllava già all'epoca del sequestro e omicidio del presidente Moro, tant'è vero che Cutolo chiese a Selis, che era il capo della Magliana, di scoprire la prigione dove era sequestrato il presidente Moro e Selis fu in grado – a detta almeno di alcune emergenze di un'altra indagine che svolsi io e che riguardava appunto il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro – di dire dove fosse la prigione.

All'epoca quindi vi era un controllo del territorio. Oggi non c'è nulla più di tutto questo. L'unica situazione su Roma che ha avuto un aspetto analogo è, in parte, quella già citata dal procuratore distrettuale, e cioè la banda della Marranella che in piccolo, con alcuni elementi di grande esperienza – che, non per niente, erano cresciuti proprio all'interno della Magliana – ha controllato per un periodo di tempo limitato il quartiere della Marranella-Tor Pignattara, con un controllo di alcuni settori commerciali, in particolare la gestione di videogiochi negli esercizi pubblici, espletato anche con l'usura e l'estorsione nello stesso territorio. Si è verificato in piccolo – ovviamente in molto piccolo, perché non c'erano nemmeno i grandi collegamenti esterni che aveva la banda della Magliana – un controllo del territorio negli anni nostri. Ovviamente parliamo di Roma. Per quanto riguarda le altre organizzazioni criminali presenti su Roma.....

LUMIA. Scusi signor Presidente, posso intervenire?

PRESIDENTE. Sì, certo.

LUMIA. Mi convince la ricostruzione che fa lei della banda della Magliana. Vorrei però capire, adesso, alcuni esponenti – in particolare due: Nicoletti e Diotallevi – che profilo criminale hanno, visto che loro storicamente avevano acquisito un sistema di relazioni nel campo del riciclaggio e anche con alcuni sistemi di potere economico e, in parte, anche istituzionale. Volevo capire costoro cosa fanno, se solo i delinquenti di quartiere, un po' di traffico di droga, o se utilizzano il loro sistema di relazioni. Vorrei sapere che profilo voi estraete, al di là, appunto, della banda della Magliana e della comparazione con una fase storica che dobbiamo tutti considerare chiusa.

Inoltre, è interessante il dato da lei riferito sul caso Moro. Siccome non l'ho mai ritrovato sarebbe interessante, per quanto mi riguarda, che lo approfondisse un po' di più.

*DE FICCHY.* La banda della Magliana ha avuto la sfortuna di incontrare un momento in cui la polizia giudiziaria era veramente a grande livello. Non che adesso non lo sia, ma debbo dire che allora si incontrò con alcuni professionisti di alto livello da parte della polizia giudiziaria. Ebbero la sfortuna, tra di loro, di avere collaboratori e, con l'omicidio di Selis, cominciarono ad uccidersi tra di loro. Questo si unì alle grandi inchie-

ste che sono state condotte nei loro confronti; ho parlato di quella del 1984, ma le inchieste sono proseguite, perché dopo, nel momento in cui alcuni elementi pericolosi sono usciti dal carcere, la banda della Magliana si è ristrutturata ed arriviamo al 1990-1992. Ma non era più la banda della Magliana, erano solamente alcuni elementi che continuavano: da una parte la banda del Testaccio, con Enrico De Pedis legato ad alcune sue vecchie amicizie, e dall'altra vi erano elementi di contorno.

MANCUSO. De Pedis non era morto prima?

DE FICCHY. Nel 1990.

MANCUSO. Quindi nel 1994 non c'era più!

DE FICCHY. Sì, ma arriviamo proprio al limite estremo di fatti riguardanti alcuni elementi che sono rimasti. Questo è il messaggio che voglio trasmettere e cioè che effettivamente quella organizzazione era finita da tempo ed erano rimasti solo alcuni elementi che lavoravano singolarmente nell'ambito di gruppi isolati, non coordinati tra di loro. C'è stato, quindi, un grossissimo impatto di queste inchieste; Nicoletti, anche grazie alle misure di prevenzione che sono state adottate – lo stesso Diotallevi ha affrontato l'altra problematica relativa ai casi Rosone e Calvi – e quindi è stato colpito, ripeto, da grosse inchieste. Quindi penso che attualmente non bisogna preoccuparsi più di tanto. Questo proprio grazie alle inchieste e alle misure di prevenzione patrimoniali adottate nei confronti di Nicoletti, giacché la procura di Roma – non ricordo quanto – gli ha tolto diversi miliardi. Possiamo quindi affermare che non si tratta più di una grande preoccupazione, tant'è vero che le ultime inchieste che riguardano i figli del Nicoletti, concernono situazioni di livello molto più modesto rispetto alla valenza criminale del padre, certamente sempre da tenere d'occhio, ma, ripeto, di un livello assolutamente sostenibile, proprio perché affrontato in precedenza positivamente dalla procura di Roma.

PALMA. Non come la speculazione di Tor Vergata!

DE FICCHY. Il discorso di Selis riguarda il processo Moro – *quinquies*, cioè una delle indagini sul caso Moro che curai personalmente, nello specifico in relazione a certi aspetti che concernevano alcuni contatti presi da elementi e organizzazioni criminali con esponenti politici di varie estrazioni. Da quanto ricordo su questo filone, arrivò una richiesta a Cutolo da parte – si disse – di esponenti politici che erano interessati a sapere dove fosse la prigione di Moro. Cutolo chiese a Selis, ovviamente questo interessamento non era assolutamente disinteressato ...

PALMA. Né casuale.

*DE FICCHY.* Né casuale, perché Cutolo aveva interessi sia personali che per il suo gruppo ad avere dei piccoli benefici di tipo processuale. Tuttavia, se non ricordo male, non chiesero una grande contropartita; sta di fatto che – almeno in base al racconto dei collaboratori – quando Selis fu in grado di dire dove fosse la prigione di Moro, i referenti di Cutolo dichiararono di non essere più interessati a saperlo. Questa, ripeto, è una informazione di collaboratori suffragata da altre notizie date dal fatto che su filoni analoghi – quello di Cosa nostra e quello relativo alla 'ndrangheta – ci furono tentativi uguali. Per cui improvvisamente ci fu una caduta di questo interesse – così viene raccontato – e quindi la notizia non arrivò più a chi doveva arrivare. Eravamo all'incirca al 9 maggio per cui era già troppo tardi per effettuare ulteriori tentativi di ricerca in tal senso. Esistono a questo proposito degli atti della Commissione stragi, di cui sono stato un consulente, e ricordo di aver ricostruito anche alcune situazioni concernenti tra virgolette «i misteri» del caso Moro.

Detto questo, mi interessa sottolineare che nonostante l'assoluta mancanza di un controllo fisico del territorio da parte di organizzazioni criminali, la situazione di Roma non è per questo, almeno a mio avviso, più tranquillizzante. Infatti, a Roma abbiamo un laboratorio criminale dove si manifestano varie espressioni della criminalità; questo si è verificato nel corso degli anni. Ovviamente, al di là dei dati più recenti che il procuratore distrettuale vi ha riferito, esiste tutta una realtà che emerge da alcune indagini precedenti; in proposito ricordo delle operazioni di grandissimo livello svolte dalla direzione distrettuale antimafia, in particolare dal 1995 in poi, da cui si riscontrava la presenza di grosse organizzazioni internazionali in rapporto con criminali stranieri, in particolare colombiani, per quanto riguarda il traffico della cocaina e di organizzazioni romane con legami con la camorra e la 'ndrangheta per il successivo smercio della droga, per cui dirette al commercio internazionale degli stupefacenti ma, anche – questo è il dato più interessante – costruite come *holding* finanziarie internazionali. Infatti, oltre a gestire gli stupefacenti – parliamo ovviamente di tonnellate di cocaina – in raccordo con le organizzazioni colombiane, questi soggetti erano dediti al reinvestimento degli utili che veniva effettuato in tutto il mondo nell'ambito di multinazionali dell'imprenditoria e della finanza e con una rete di società collocate in tantissimi Paesi del mondo. Questo è uno dei dati più rilevanti della nuova criminalità esistente a Roma, dopo l'emergenza di cui abbiamo parlato; vi è infatti un tipo di criminalità legato ad alte professionalità dell'imprenditoria e della finanza, professionalità specializzate nel riciclaggio in tutto il mondo. Una criminalità di questo genere è sicuramente di grande pericolosità, anche se non ha quelle forme di controllo sul territorio di cui si riferiva precedentemente.

A riguardo sono state svolte varie indagini che hanno in particolare evidenziato la presenza su Roma di centri di intermediazione finanziaria specializzati proprio nella prestazione di servizi anche all'estero, per cui si tratta di esperti del settore finanziario internazionale presso cui si interconnettono i vari referenti mafiosi dei vari gruppi meridionali presenti su

Roma. È stato già detto dal procuratore distrettuale quali gruppi si siano evidenziati negli ultimi anni e vi posso assicurare che negli anni pregressi se ne sono evidenziati altrettanti. È questo il dato che a mio avviso non va sottovalutato e cioè la presenza a Roma di questi referenti delle organizzazioni criminali meridionali di stampo mafioso, referenti che – arriviamo all'epoca della banda della Magliana – erano presenti in questa zona da 25 anni, a partire da Pippo Calò e da alcuni elementi camorristici presenti sul territorio. Oggi appunto la loro presenza si traduce in questo interesse per attività di tipo finanziario, ovviamente l'interesse non è solo per questo tipo di attività ma, anche per il settore degli appalti; in tal senso alcune indagini hanno dimostrato che la pressione si fa anche su funzionari amministrativi deputati alle scelte nel campo dei finanziamenti e degli appalti. Mi riferisco in particolare a quel filone relativo al TAV su cui è stata svolta una grossa inchiesta da parte della Direzione distrettuale antimafia che ha evidenziato questo interessamento rispetto al campo dell'imprenditoria collegato ai settori bancario e amministrativo proprio per cercare di avere delle distorsioni nel campo delle scelte degli appalti e dei finanziamenti. È importante che sia valutato questo tipo di criminalità e l'impatto che ha sul territorio e sulle scelte fatte. È importante non sottovalutare queste presenze di stampo mafioso sul territorio che come referenti delle varie criminalità sono molto numerose.

Roma è una realtà, il sud del Lazio un'altra: due realtà assolutamente diverse da non confondersi poiché la situazione del sud del Lazio è molto più pericolosa. Se a Roma vi è questa situazione che non va enfatizzata ma nemmeno sottovalutata anche perché su Roma vi è adesso la pressione delle varie criminalità straniere, soprattutto albanesi e nigeriane, che hanno portato un insediamento territoriale abbastanza evidente in alcune zone della città, per quanto riguarda il Sud del Lazio effettivamente Latina, Frosinone e Cassino sono un'altra realtà di cui bisogna tenere conto che non possono essere trattate come Roma. Ormai è conclamata la presenza di una pressione da parte delle organizzazioni, in particolare camorriste, sul territorio del sud del Lazio, abbastanza evidenziata ormai da molteplici indagini svolte dalla direzione distrettuale antimafia e dalle procure locali. Tale pressione si è evidenziata con innumerevoli incendi ed attentati che nel corso degli anni ci sono stati, evidenziatasi con traffico di stupefacenti di altissimo livello da non ricondurre solamente a pressioni di tipo camorrista visto lo sviluppo su questo territorio di una criminalità di tipo locale di alto livello, da non sottovalutare perché tra l'altro usa metodologie di tipo assolutamente mafioso. Non per niente credo che Latina sia la seconda o terza città in Italia per denunce per usura. Ovviamente vi è una pressione riguardante l'usura e il riciclaggio sul territorio.

Ricordo a questo proposito che una delle domande della Commissione riguardava la grande distribuzione. Mi è stato segnalato dai colleghi di Latina che vi è un interessamento a livello di penetrazione, infiltrazione patrimoniale negli acquisti di supermercati ed immobili nella zona di Latina e che vi sarebbero investimenti in questo campo. Non so se le indagini abbiano condotto a dei risultati più concreti. Sta di fatto che la pres-

sione si è evidenziata con i collegamenti della criminalità locale per il traffico degli stupefacenti e per il «recupero crediti»; cioè l'usura e l'estorsione conseguente. Ricordo in particolare l'indagine approdata alla direzione distrettuale antimafia dove si era evidenziato un interessamento del tessuto sociale di queste zone e che si era creato un clima di terrore nell'ambito dei commercianti sottoposti ad usura ed estorsione. Questi commercianti vivevano vittime di violenze e soprusi e quando sono stati scoperti questi reati a loro danno hanno preferito dire che non erano vittime di alcunché; hanno preferito abbandonare la loro attività pur di non denunciare gli autori delle estorsioni. Questo significa che il tessuto di queste zone è fortemente inquinato, che il terrore di questo gruppo criminale era notevole.

Vi è pertanto la pressione data da una criminalità locale di alta professionalità dedita agli stupefacenti ed all'usura, collegata con la pressione esercitata dal Sud di gruppi camorristi. Il *clan* dei Casalesi è lì e la pressione che si fa su Cassino e Latina e sulle zone di Minturno e del litorale è evidentissima. Vi è inoltre una vecchia presenza di elementi collegati a gruppi della 'ndrangheta calabrese conclamatasi sempre nella zona del litorale.

Considerando anche le altre situazioni di Aprilia, Pomezia, Anzio e Nettuno si registra la presenza di una criminalità di alto livello collegata in parte a gruppi meridionali che dimostra una presenza sul territorio molto rilevante, evidenziata nel corso di tantissime indagini svolte e in corso della direzione distrettuale antimafia. Le situazioni vanno diversificate. Bisogna preoccuparsi molto del sud Pontino ed in queste zone e bisogna comunque tenere alta la guardia a Roma.

Quanto all'attività della DIA e consigli da dare su un migliore indirizzo delle sue competenze e finalità, in collegamento con quanto detto sulle operazioni sospette, credo che sarebbe molto utile se l'investigazione antimafia fosse specializzata in particolare nel contrasto alla criminalità di tipo patrimoniale proprio perché ha queste competenze. Infatti, nelle segnalazioni di operazione sospette, sta acquisendo particolare esperienza per cui sarebbe opportuno, proprio per non replicare la quarta forza di polizia che si sovrappone alle altre, che la DIA fosse, prevalentemente se possibile, demandata al contrasto alla criminalità di tipo patrimoniale.

LUMIA. Signor Presidente, poiché sono stata assente nella scorsa seduta, vorrei porre alcune domande cui non è stata data risposta in questa sede, già poste in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza. Se fossero già contenute nella relazione di cui accennava il dottor Vecchione, potremmo rileggerne il contenuto, ad esempio a proposito del mancato attentato all'Olimpico del 1993. Vi erano domande in riferimento a recenti costituzioni di un certo Fileccia, detto Freccia, nella zona del Lazio. Si faceva riferimento ad un esponente della famiglia di Provenzano, un certo Giammarco, che ha eletto domicilio a Roma. Si tratta cioè di una serie di domande e di valutazioni qualitative sul grado di pericolosità oggi di Cosa nostra, della 'ndrangheta e della camorra, il loro profilo militare

(visto che avete già fornito risposta sul profilo finanziario), il profilo coltoso infine della loro presenza sul territorio poiché costituiscono aspetti importanti per la conoscenza della Commissione parlamentare antimafia. In parte possiamo rispondere anche subito. C'è già nella relazione presentata nei giorni scorsi il riferimento a quelle domande: effettivamente esistono in Roma e provincia, comunque nella regione Lazio, diverse persone che sono qui a soggiorno obbligato a seguito di provvedimenti emessi da tribunali non laziali. Molte di queste persone allo stato attuale delle cose, come già indicato nella relazione, pur essendo ovviamente oggetto di una sorveglianza, ancorché discreta, o meno, da parte della polizia giudiziaria, osservano – per lo meno ufficialmente – i dettami loro assegnati dalle ordinanze con le quali è stato disposto il loro soggiorno qui. Più di tanto, come procura della Repubblica, ovviamente non possiamo fare. Per quanto riguarda le segnalazioni cui facevo riferimento prima, nelle due note inviate nei mesi di febbraio e marzo la Commissione troverà che alcune di queste persone sono in questo momento particolarmente prese in considerazione da indagini che sta portando avanti la procura distrettuale. Ovviamente, finché detti soggetti che stanno a soggiorno obbligato non commettono reati non possono rientrare nella competenza di una procura della Repubblica, distrettuale o non distrettuale che sia: in misura direttamente proporzionale alla loro pericolosità sociale sono ovviamente controllati dalla polizia giudiziaria, ma per alcuni di essi allo stato attuale si tratta ancora di una situazione di controllo di polizia. Questo vale anche relativamente al Giammanco.

Sulla costituzione del Fileccia: c'è stato anche, per esempio, il Giacometti, un ricercato della procura distrettuale di Roma, che è andato a costituirsi a Pisa. Il motivo per cui un individuo scelga di costituirsi in un luogo piuttosto che in un altro non ci dà automaticamente un segnale che possa essere inteso, in quanto tale, come un segnale di pericolosità. È logico che se un appartenente a cosche o famiglie o clan camorristico-mafiosi o di 'ndrangheta decide di porre fine al suo stato di latitanza è abbastanza fisiologico che scelga di farlo in una zona nella quale possa trovare comunque dei raccordi con altre persone che si trovano in quella zona stessa, per esempio a soggiorno obbligato. Ciò rientra nella fisiologia della patologia, per fare un piccolo gioco di parole.

**MANCUSO.** La giurisdizione di sorveglianza non incide su queste scelte? Costituirsi in un luogo anziché in un altro può fare parte del calcolo di chi poi adirà la magistratura di sorveglianza?

**ORMANNI.** Se dovessi rispondere sulla base dell'attuale condotta o deontologia professionale della nostra magistratura di sorveglianza, dovrei dire che male fanno a costituirsi in questa zona. Il dato obiettivo è che la magistratura di sorveglianza romana è, per quello che riguarda il ritorno, diciamo così, sull'ufficio del pubblico ministero, notevolmente attenta e in alcuni casi, si dice – naturalmente non da parte dell'ufficio del pubblico ministero – anche notevolmente fiscale. Se ci sono altre ragioni, a parte

quelle richiamate, non lo so. Bisognerebbe chiederlo a chi si costituisce in queste zone. Se si trattasse solo di questo direi di no. (*Commenti del Presidente*). Su quello possiamo predisporre una relazione scritta in modo da dare un quadro più esaustivo.

BRUTTI. È vero che c'è una contemporanea costituzione di altri che possono aver avuto rapporti con il Fileccia a Palermo? La costituzione spontanea di esponenti, personalità del mondo mafioso è di solito collegata non solo ad un calcolo sulla loro sorte giudiziaria, ma anche all'ipotesi che possa accadere qualcosa che si scarica poi sulle loro spalle. Allora, per mettersi al sicuro e sperando di avere una vicenda giudiziaria più semplice, si costituiscono. Intanto vorrei sapere se è vero che vi sono queste contemporanee costituzioni e poi, sulla base della vostra esperienza, se c'è un'ipotesi che può spiegare queste costituzioni.

ORMANNI. Per il momento non ci risulta che vi siano, anche altrove, contemporanee costituzioni. Certamente è possibile che la costituzione possa essere anche finalizzata ad un «togliersi di mezzo». L'ipotesi che facevo prima del Giacometti che si è andato a costituire a Pisa, potrebbe essere messa in relazione con un omicidio in danno di un certo Frau verificatosi pochi mesi fa. Si presume che la persona che si è costituita a Pisa abbia potuto ritenere di essere il prossimo, se non si fosse costituito. Si tratta ovviamente di spinte e contospinte talmente endogene al fenomeno criminoso che non è possibile codificarle in astratto.

*(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 12,45)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,48)*

MANCUSO. Signor Presidente, le rammento la riserva che lei mi assicurò, cioè che nell'odierna seduta mi sarebbe stato consentito di esporre il nostro punto di vista in ordine a tre delle domande alle quali il procuratore aveva risposto nella precedente audizione. Questo le chiedo di poter fare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per quanto riguarda le domande che lei aveva rivolto, le avevo ammesse ancorché non avessero attinenza all'attività di indagine della Commissione. Vi è stata una risposta e lei stesso ha avuto modo ulteriormente di replicare. Non è questa la sede per un contraddittorio o un confronto. Pertanto, è certamente nel suo pieno diritto depositare atti o documenti, ma considero chiusa la questione. L'argomento non ha attinenza con il merito dell'indagine.

MANCUSO. Signor Presidente, la sua concezione del concetto di attinenza è tanto vaga quanto censurabile. Quando ci si occupa di certi fenomeni neanche chi apparentemente può sembrare estraneo lo si può considerare veramente tale. L'apparenza della distanza di un argomento rispetto ad un altro, soprattutto di questa natura, è una valutazione sogget-



tiva ma anche obiettiva da non farsi prima, eventualmente dopo. Quando io ho posto in questa particolare sede domande di ordine generale, che lei stima estranee, innanzitutto la cosa non mi è stata fatta notare allora, il procuratore della Repubblica ha risposto e lei mi ha assicurato che senza alcuna polemica io avrei potuto a mia volta nell'odierna seduta dire qualcosa al riguardo. Le assicuro, per tranquillizzarla, che non si tratta di una faccenda totalmente negativa per la procura. Spero pertanto che lei vorrà consentirmi di esprimere un'attestazione di stima. In caso contrario non potrei che restarne scontento.

Ho preso atto con piacere che il procuratore della Repubblica di Roma ama parlare in terza persona e io stesso sarei tentato di rivolgergli la parola in seconda persona plurale, come accadeva nelle corti. Egli ha detto che non utilizza – ed è giusto – le delazioni anonime – lei poi mi dirà, signor Presidente, come un problema di delazione anonima non sia anche un problema di antimafia o di mafia – ed ha assicurato che queste procedure non le segue, con un piccolo inciso, nel senso che ha asserito che l'anonimo è sì depennato e non utilizzato, a meno che non sia compendiato in un altro atto. Si tratta di una frase equivoca, perché se compendiato vuol dire aver utilizzato l'anonimo in una forma indiretta il divieto esiste; se significa invece averlo utilizzato per scienza generale allora non è fatto del processo. Pertanto, lei mi consentirà di completare queste due altre risposte che attendevo di fare.

La prima riguardava la presenza del pubblico ministero negli incidenti di costituzionalità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mancuso, mi scusi. Se c'è un riferimento diretto ad un'indagine collegata alla competenza di questa Commissione, la categoria di carattere generale può essere utilizzata per introdurre argomenti che riguardino la Commissione, sia per la problematica degli anonimi, sia per quella della procedura con cui si sollevano gli incidenti di legittimità costituzionale. Altro tipo di argomentazioni possono essere sollevate nelle Aule parlamentari attraverso i poteri di sindacato ispettivo che sono attribuiti ad ogni parlamentare nei confronti dell'Esecutivo. In questa sede, invece, se non viene indicato un collegamento diretto con attività di indagine che abbiano per oggetto la criminalità, anche solo organizzata e non necessariamente di stampo mafioso, si è a mio parere fuori della competenza specifica della Commissione.

**MANCUSO.** Signor Presidente, non possiamo fare una discettazione sociologica su ciò che può essere interno o esterno alla competenza della Commissione. Mi acquieto alla sua strenua difesa di determinati comportamenti illegali che, soltanto come tali, cioè illegali, dovrebbero suscitare la sua preoccupazione. Mettiamo dunque da parte questa domanda. Il processo su Marta Russo sul quale lei mi ha autorizzato in anticipo a parlare, e spero che non ritiri anche quest'assicurazione...

PRESIDENTE. Sì, la ritiro. Anche il processo su Marta Russo non rientra nel merito della competenza della Commissione.

MANCUSO. Signor Presidente, io censuro queste sue preventive prese di posizione.

PRESIDENTE. Non è nella sua facoltà censurare il Presidente, né si deve permettere di dire che egli sarebbe strenuo difensore di attività illegali. Non mi metta in condizione di richiamarla, onorevole Mancuso.

MANCUSO. Lei mi richiami pure, perché già nel richiamo vi è la conferma di quanto dico. In ogni caso lei mi ha chiesto, caso mai, di depositare documenti. Essi riguardano proprio il processo su Marta Russo. Sono le registrazioni del cosiddetto interrogatorio e la trascrizione fatta dalla polizia giudiziaria. La Commissione non può rifiutarmeli. Resteranno agli atti questi documenti che lei forse elogerà.

PRESIDENTE. Sono agli atti della Commissione. Fin da ora li può consegnare ai nostri funzionari.

MANCUSO. Sissignore.

PRESIDENTE. Grazie.

PALMA. Vorrei porre solo una domanda. Ho letto un'intervista di un magistrato, credo si chiami Tescaroli e credo sia in servizio presso la procura della Repubblica di Roma, il quale in questa intervista affermava sostanzialmente che la criminalità organizzata operante a Roma era particolarmente dedita ad attività di riciclaggio e che sotto questo profilo, quindi, l'ufficio giudiziario di Roma trovava nelle ipotesi di riciclaggio probabilmente la sua materia investigativa di maggior interesse. La domanda è molto semplice: vorrei sapere quanti processi pendenti ci sono per le ipotesi di riciclaggio.

PRESIDENTE. Se siete in grado, potete rispondere, oppure ci fate avere notizia successivamente.

ORMANNI. Onorevole Nitto Palma, alcuni di questi processi sono stati già citati nella relazione e le ordinanze di custodia cautelare anche per riciclaggio fanno parte degli allegati. Ovviamente erano delle citazioni esemplificative in quanto finalizzate a dimostrare come e se l'ipotesi di riciclaggio fosse completamente all'interno della cornice di movimento di associazione mafiosa camorristica o appartenente alla 'ndrangheta. Immagino però che lei vuole sapere il dato generale, cioè quanti processi, quante indagini relative a fatti di riciclaggio in questo momento siano pendenti: questo dato, in questo momento, non glielo so dare a memoria per-

ché rischierei di dire un numero approssimato per difetto; glielo posso fare avere certamente nelle prossime quarantott'ore.

*PALMA.* Questo lo comprendo, ma sia pure con una certa approssimazione vorrei capire in che ordine di misura ci muoviamo. La mia domanda è molto semplice. Una cosa sono le ipotesi di scuola, i ragionamenti che un individuo svolge, una cosa sono le dichiarazioni pubbliche che vengono fatte su organi di stampa, che quindi sono destinate ad essere pubblicizzate e, in quanto tali, sono idonee ad incidere sulla rappresentazione di un certo tipo di realtà. Lo dico con molta franchezza, vorrei capire se questa ipotesi di una Roma come centro di riciclaggio sia vera e sostenuta dai procedimenti pendenti nella specifica materia ovvero non sia sostenuta da questo numero di procedimenti perché in questo caso è un'ipotesi azzardata, nel senso che è destinata ad essere smentita dai fatti ovvero è destinata obiettivamente ad incidere sulla valutazione dell'ufficio giudiziario come inerte in ragione dello scarso numero dei processi. Era tutto qui il senso della mia domanda. Volevo semplicemente capire, per poter valutare tale tipo di dichiarazioni, qual era il dato quantitativo di questi procedimenti.

*ORMANNI.* Più in concreto può rispondere la collega Lotti.

*LOTTI.* Sul numero dei procedimenti penso che potremmo fornire dei dati più puntuali. Comunque quanto abbiamo affermato in termini più generali è stato detto in quanto è stato scoperto e verificato nell'ambito di indagini di nostra competenza, perché nelle ipotesi nelle quali per esempio si sono ricostruite ipotesi associative per usura, abusivismo finanziario oppure anche traffico di stupefacenti, in cui sono stati fatti anche accertamenti patrimoniali, vi è stata sempre la contestazione connessa delle ipotesi di riciclaggio.

Circa il numero – ripeto – non posso dare indicazioni specifiche, però in linea di massima ogni volta che si è proceduto, per esempio, nell'ambito di procedimenti per traffico di stupefacenti ai sequestri in corso di indagini preliminari, di norma vi è stata anche la contestazione del fatto di riciclaggio. Quindi sicuramente vi è un'attenzione, nel momento in cui si va a ricostruire l'attività illecita, anche ai profili di natura patrimoniale. Non sempre è facile farlo perché i tempi di un accertamento patrimoniale spesso non sono compatibili con l'accertamento del reato di base. Quest'ultimo si accerta, spesso perché sono fatti gravi e vi è l'esigenza di applicare misure cautelari, spesso non c'è obiettivamente il tempo per riuscire a giungere anche all'accertamento patrimoniale. Però, quando vi è una disponibilità anche in termini di forza di polizia giudiziaria... Anche questo va considerato: noi non abbiamo un ventaglio di forze di polizia giudiziaria inesauribile; abbiamo alcuni uffici di polizia giudiziaria che sono in grado di sviluppare determinati accertamenti, ma non ne possono fare un numero «n», possono farli nei casi nei quali c'è una maggiore consistenza e una maggiore possibilità di realizzare questo tipo di accerta-

mento. Credo che su questo vi sia un'attenzione da parte della direzione distrettuale antimafia.

L'altro problema è quello connesso proprio all'individuazione delle notizie di reato in materia di riciclaggio, che possono giungere anche a prescindere dagli accertamenti e dalle indagini in atto. Su questo credo che abbiamo già verificato quali erano i punti maggiormente problematici, però ovviamente c'è un transito di notizie che vengono vagliate costantemente all'interno della DDA.

PRESIDENTE. Il procuratore Vecchione voleva aggiungere qualcosa.

MANCUSO. Agli ordini, Procuratore.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, mi usi la cortesia di evitare queste considerazioni altrimenti la richiamo.

MANCUSO. Io sto richiamando lei.

PRESIDENTE. No, lei non può richiamare nessuno. La richiamo per la seconda volta. La censuro. La smetta, altrimenti sono costretto ad espellerla dall'Aula.

MANCUSO. Guardi, accetto anche l'espulsione, se viene da lei.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la espello dall'Aula. Si allontani dall'Aula, per cortesia.

MANCUSO. Grazie, Presidente, lei ha così certificato chi è. *(L'onorevole Mancuso si allontana dall'Aula).*

PRESIDENTE. Sarà mia cura redigere un rapporto al riguardo ai Presidenti di Camera e Senato.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,02).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,05).*

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la cortese disponibilità e per le notizie che ci faranno pervenire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Sull'ordine dei lavori**

LUMIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori; due questioni le affronterò io, mentre per la terza lascerò la parola al senatore Brutti.

Come le ho già chiesto per iscritto, chiedo che la Commissione parlamentare antimafia acquisisca la lettera del dottor Chelazzi, che ha già

fatto discutere molto e su cui penso che anche la nostra Commissione debba esprimere le proprie valutazioni. Chiedo che si proceda velocemente a tale acquisizione.

Vorrei sottoporle inoltre la questione, di cui abbiamo già discusso informalmente prima di questa seduta, relativa a Gela. Se possibile, vorrei che coinvolgessimo la prefettura per accertare il livello di legalità e gli strumenti della legalità messi in atto con riferimento all'indotto, all'ENI e all'impianto petrolchimico di Gela. È un'area di cui questa Commissione già da anni si occupa; il nostro primo sopralluogo, in questa legislatura, si è svolto proprio a Gela.

Le chiedo quindi se la prefettura può accertare il grado legalità, se esiste una convenzione, un protocollo (in questi anni ci stiamo occupando di questo aspetto) per dotare di strumenti più forti il sistema istituzionale, affinché nei subappalti e negli appalti non ci siano infiltrazioni mafiose, e se, dal punto di vista del diritto dei lavoratori, vi siano intimidazioni o condizionamenti. Le chiedo inoltre di far intervenire anche la DDA di Caltanissetta per quanto è di sua competenza.

PRESIDENTE. Ovviamente acquisiremo la lettera del dottor Chelazzi.

Per quanto riguarda la problematica afferente Gela, occorre considerare che l'ENI, o comunque la società che gestisce la raffineria di Gela (non so se si tratti di Polimeri Europa, Enichem o di qualche altra società del gruppo) agisce in regime di diritto privato. Noi dobbiamo valutare le problematiche di condizionamento mafioso in caso di gare che vengano eventualmente esplicitate, in caso di estorsioni o condizionamenti nei confronti di coloro che si aggiudicano gli appalti, in caso di condizionamento nella fornitura del materiale o nei subappalti, ovvero per la valutazione dell'applicazione delle norme a tutela dei lavoratori. Pertanto, sotto questo profilo chiederò informazioni al prefetto.

LUMIA. Per quanto riguarda la recente nomina a componente della Commissione parlamentare antimafia dell'onorevole Taormina, riferirà il senatore Brutti.

BRUTTI. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi dà di svolgere un brevissimo e pacato intervento, affrontando una questione che a nostro giudizio ha una portata politica e istituzionale, ma riguarda anche sia l'attività della Commissione antimafia, sia la persona di un nostro collega. Si tratta di una questione delicata, che vogliamo affrontare con serietà e lealtà.

La Commissione parlamentare antimafia esercita, come è noto, i poteri dell'autorità giudiziaria. Su questa base la Commissione effettua audizioni coperte da...

TAORMINA. Mi scusi Presidente, ma visto che si tratta di una questione che mi riguarda *ad personam*, dobbiamo continuare in seduta pubblica?

BRUTTI. Non mi sognerei mai di formulare valutazioni che non possano essere pubblicamente manifestate. Credo sia più opportuno proseguire in seduta pubblica, ma mi rimetto al Presidente.

PRESIDENTE. Secondo il comma 3 dell'articolo 13 del Regolamento interno, apprezzate le circostanze, dispongo che sia disattivato l'impianto audiovisivo a circuito interno. In sostanza, il verbale resta pubblico, ma non c'è il collegamento con la sala stampa.

BRUTTI. La Commissione parlamentare antimafia esercita i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Su questa base si svolgono audizioni necessariamente riservate, che riguardano indagini in corso su reati in vario modo collegati al fenomeno mafioso, che interessano le valutazioni della Commissione. Inoltre, la Commissione acquisisce atti che per loro natura, dal punto di vista del processo penale, conservano una problematicità, in quanto rientrano nelle attività di indagine. Si tratta di provvedimenti diversi da una sentenza definitiva: ad esempio, può trattarsi di verbali di interrogatori, che più volte abbiamo acquisito.

Allora, mi chiedo che cosa accade se della Commissione antimafia, che esercita questi poteri ed interviene - sia pure da un proprio metro di giudizio - nella valutazione di oggetti di indagini in corso, entra a far parte un collega parlamentare che contemporaneamente è un avvocato, il quale assiste persone considerate (sulla base di quanto emerge dalle conoscenze della Commissione, di quanto risulta nei processi e sovente da sentenze già pronunciate) come esponenti di primo piano dell'organizzazione mafiosa.

La questione è delicata, perché è in gioco la libertà dell'avvocato, rispetto alla quale non è legittimo porre, in funzione di parametri diversi dall'esercizio di questa libertà, limiti o criteri di orientamento. È tanto importante la libertà dell'avvocato, che noi ricordiamo gli avvocati che sono caduti uccisi dalla mafia proprio perché, nell'assistere gli imputati per reati di mafia, rifiutavano di obbedire agli ordini e ai comandi delle cosche mafiose. Ricordo l'avvocato Famara a Catania o l'avvocato Duva: li ricordiamo perché anch'essi, come i magistrati caduti nella lotta contro la mafia, sono nell'elenco delle persone che in questi anni hanno combattuto contro i gruppi della criminalità organizzata in varie parti d'Italia.

Il problema, negli episodi drammatici di assassini degli avvocati che difendevano imputati per reati di mafia, era proprio quello dell'esercizio della libertà dell'avvocato e anzitutto della libertà nel valutare quale debba essere la strategia difensiva, l'orientamento in relazione alla situazione di ciascuno degli imputati assistiti. Mentre è ovvio che quando la cosca mafiosa vuole imporre una linea difensiva, essa viola la libertà e in alcuni

casi i gruppi mafiosi sono arrivati anche ad uccidere per affermare questo potere di comando.

Ma qui a me sembra non sia in questione la libertà dell'avvocato. Le osservazioni che noi muoviamo, i dubbi che solleviamo non incidono sulla libertà dell'avvocato, ma pongono una questione di opportunità e, se posso dire così, di deontologia.

Ricordavo e sono andato a cercare un intervento del 6 aprile 1993 dell'onorevole Biondi, il quale interveniva nell'ambito della Commissione antimafia ed esprimeva, con molta onestà, una condizione di turbamento, una sua preoccupazione, e diceva: «vi è qui, in Commissione antimafia, un pubblico ministero che ha avuto parte nella vicenda Dalla Chiesa ed io ho provato qualche personale turbamento nell'affrontare questi temi. Ho avuto qualche dubbio di carattere deontologico nel decidere se parlare di cose di cui si è avuta una cognizione propria che si è utilizzata per una parte processuale. Quindi – diceva Biondi – la nostra serenità non è uguale a quella di coloro che questa vicenda non l'hanno vissuta con la stessa penetrazione e partecipazione.».

Sapete a che cosa si riferiva l'onorevole Biondi? Al fatto che egli era stato parte civile nel processo per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Essendo stato parte civile ed avendo quindi assistito i familiari del generale Dalla Chiesa, avvertiva una preoccupazione, un dubbio di carattere deontologico per il fatto che delle stesse questioni egli si stava occupando come componente della Commissione parlamentare antimafia.

Ora, risulta da notizie diramate dagli organi di stampa che il nostro collega, avvocato e onorevole Taormina, assiste in un processo penale in corso uno dei personaggi considerati, sulla base delle conoscenze a cui poc'anzi facevo riferimento, come esponenti di primissimo piano dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra. Si tratta di Pietro Loiacono, che, a quanto emerge dalle carte giudiziarie e dalle stesse conoscenze che ci possiamo formare sulla base di atti acquisiti – penso alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuffré –, risulta essere reggente dell'area territoriale che ruota intorno a Bagheria, quindi con una responsabilità relativa al controllo del territorio nell'ambito dell'organizzazione Cosa nostra e, più precisamente, con la responsabilità di avere garantito e organizzato la lunga latitanza di Bernardo Provenzano – a quanto risulta dalle stesse dichiarazioni di Giuffré – in gran parte proseguita, in questi anni, proprio nel territorio di Bagheria.

L'onorevole Taormina difende anche in altri processi esponenti delle organizzazioni mafiose tra cui il Simone, accusato di avere concorso nell'omicidio di un bambino (omicidio per errore che si collocava entro un conflitto di mafia).

Egli, naturalmente, come tutti gli avvocati che esercitano nel campo penale, ha il diritto di difendere e assistere chiunque ritenga di scegliere, chiunque lo scelga, chiunque egli ritenga meritevole della sua difesa. Ma quando egli entra nella Commissione antimafia, non posso fare a meno di sottolineare che da questo ingresso nasce un problema di opportunità, un disagio per noi, proprio per la peculiarità dell'attività difensiva che egli sta

svolgendo. Non si tratta di processi marginali, di vicende sulle quali possa essere problematica la valutazione: no, qui abbiamo un avvocato che nel pieno esercizio della sua libertà sceglie di difendere personaggi che possiamo considerare, e mi sento di definire, di primissimo piano nella gerarchia di questa peculiare organizzazione mafiosa che è Cosa nostra, un'organizzazione centralizzata, con i capi latitanti, con una rete di rapporti che servono a garantire la latitanza.

Una posizione di questo genere crea imbarazzo e disagio in noi, ma credo che dovrebbe essere considerata con attenzione e scrupolo dallo stesso onorevole Taormina. Noi consideriamo l'ingresso in Commissione antimafia del collega Taormina come altamente inopportuno. Nessuno, devo credere, ha finora invitato l'onorevole Taormina a riflettere su questo punto; dopo aver formulato le valutazioni che ora ho detto - e le formuliamo con lealtà: non si tratta di parole pronunziate alle spalle, le diciamo guardando bene in faccia l'interessato - riteniamo che egli debba riflettere su questo punto e ci permettiamo di chiedergli di farlo. Chiediamo che l'onorevole Taormina pensi, con animo sgombro da pregiudizi, alle ragioni che ci inducono a sollevare questo problema. È la prima volta che lo solleviamo e lo facciamo seriamente, non per fare battaglia politica: non stiamo facendo polemica politica. Chiediamo che l'onorevole Taormina dia le dimissioni dalla Commissione antimafia. Naturalmente egli è libero di ignorare le nostre parole e anzi di controbattere, con tutta la *vis* polemica che egli riterrà di mettere sul tappeto anche in questo caso. Tuttavia, il discorso che facciamo è serio, dal momento che riguarda la peculiarità dell'attività della Commissione antimafia, il fenomeno mafioso, il ruolo dei *boss*, la necessità che, proprio in relazione a questi *boss*, ai capi, agli uomini di primo piano dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra, vi sia, in chi è chiamato ad esercitare l'attività di avvocato, ed anzi per chi scelga di difenderli, un certo *self restraint*, una capacità di intendere quali sono le cariche pubbliche pienamente compatibili con l'esercizio di questa difesa e quali quelle che possono creare un problema, se non altro a chi guarda dall'esterno a queste scelte.

Stare nella Commissione antimafia nel momento in cui si difende Loiacono, uno dei capi dell'organizzazione Cosa nostra, è scelta tale da creare una condizione di imbarazzo e disagio in noi ed anche perplessità nell'opinione pubblica. Questa è la nostra valutazione. Per questa ragione noi chiediamo un gesto all'onorevole Taormina, quello di dare le dimissioni dalla Commissione antimafia. Contemporaneamente preghiamo il Presidente della Commissione - credo che lo farà anche al di là della nostra richiesta - di riferire ai Presidenti di Camera e Senato sulla questione e sulle argomentazioni che abbiamo avanzato e sul tono con il quale le abbiamo poste. È per noi un problema serio; ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Presidente su questo punto e la stessa cosa eventualmente faremo rispetto ai Presidenti delle Camere, anche se il miglior interprete sulle discussioni che si svolgono in questa sede e il miglior portavoce presso i Presidenti dei due rami del Parlamento, è il Presidente della Commissione al quale rimettiamo la questione, sottolineando il fatto che



quest'ultima si risolverebbe qualora l'onorevole Taormina volesse considerare spregiudicatamente, per la serietà che noi abbiamo cercato di porre nelle nostre argomentazioni, la questione che abbiamo avanzato. È evidente che se vi sarà un no, e se sarà frapposto un muro rispetto alle considerazioni e agli argomenti che noi impieghiamo, la cosa non potrà che crearci dispiacere, rendendo un po' più difficile il lavoro della Commissione stessa perché qui, lo ripeto, è in questione l'attività difensiva a favore di uno dei grandi di Cosa nostra.

PALMA. I componenti della Commissione antimafia vengono nominati dai Presidenti del Senato o della Camera evidentemente su individuazione e proposta dei singoli Gruppi parlamentari. Allora diciamo subito la prima cosa, e cioè che quello che così drammaticamente e con enfasi è stato sollevato dall'opposizione è un problema che il gruppo Forza Italia ha ritenuto inesistente, tanto da procedere all'indicazione ed alla proposta di nomina dell'avvocato Taormina. Prendiamo atto che viene formulata una critica ai poteri di scelta presidenziali, in particolare del Presidente della Camera dei deputati, assumendosi sostanzialmente che nella nomina dell'onorevole Taormina – giacché quest'ultima è in capo ai Presidenti dei due rami del Parlamento – vi sia stato un poco saggio uso dei poteri discrezionali. Si è affermato, sulla base di notizie di stampa, che l'avvocato Taormina – utilizzo appositamente il termine «avvocato», perché questa è la parte che lo riguarda nella critica – difenderebbe un soggetto che avrebbe un determinato peso in una organizzazione criminale e si aggiunge che il procedimento avrebbe una sua importanza e non certo carattere di marginalità.

Tutti noi sappiamo che il mandato parlamentare è pieno e tutti noi sappiamo che la nomina dei componenti della Commissione non ha vincoli diversi da quelli della saggezza di chi procede alla nomina stessa. Mi chiedo che cosa sia il concetto di marginalità e quello di gravità e quando un procedimento o una difesa smettano di essere marginali, e quando invece diventino rilevanti ed, inoltre, quale sia l'organo deputato ad affermare la marginalità o la gravità di un determinato procedimento.

Credo che tale questione sia stata sollevata nei confronti di quello che l'onorevole Taormina rappresenta. Ritengo che vi sia un utilizzo strumentale di una notizia di stampa sostanzialmente per indurre l'avvocato Taormina a lasciare la Commissione antimafia e comunque per creare un clima oggettivamente pesante intorno all'avvocato, onorevole Taormina. Perché questa questione non è stata sollevata prima? Forse non ci sono avvocati in questa Commissione? Perché qualcuno, così attento a leggere il giornale, non si è posto il problema dei possibili punti di confliggenza tra l'attività degli avvocati componenti della Commissione, da qualunque parte essi siedano e, non ha inteso richiedere ad esempio una dichiarazione circa la mafiosità o meno degli imputati difesi (carattere di mafiosità che evidentemente si deve estendere anche, data la natura mafiosa del reato, ai trafficanti di sostanze stupefacenti e quant'altro?) E la ragione per cui sostanzialmente non si è posto il problema prima di decidere e stabilire che

gli avvocati penalisti non possono far parte della Commissione antimafia, è perché sicuramente qualche trafficante di sostanze stupefacenti comunque da qualcuno è stato difeso. Questo a mio avviso dimostra la strumentalità della critica sollevata e dell'azione politica che oggi - anche se ha avuto inizio qualche giorno fa sulla stampa - è proseguita in sede ufficiale, un'azione politica che per l'ennesima volta è tesa ad aggredire l'onorevole Taormina nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

Quindi, il gruppo Forza Italia evidentemente rivolge all'onorevole Taormina un invito di segno assolutamente opposto, chiedendogli di dare il conto che deve essere dato a queste critiche e di proseguire quindi nel suo lavoro. Però, Presidente, dal momento che lei - come è stato giustamente rilevato - dovrà notiziare di quanto accaduto ai Presidenti di Camera e Senato, allora evidentemente il problema va affrontato a tutto campo. Infatti, esso non riguarda solo gli avvocati o la comprensione di quali adempimenti, dichiarazioni, certificazioni ed attestazioni questi ultimi dovrebbero in qualche modo produrre circa la loro attività per essere nominati o per restare componenti della Commissione antimafia, ma riguarda tutti. Mi riferisco ad esempio agli avvocati che, per esempio, in processi di mafia sono parte civile e mi pare che in questa Commissione nei banchi dell'attuale opposizione abbiano sempre seduto ...

BRUTTI. Abbiamo seduto ...

PALMA. Io sono molto calmo, Presidente. Lei poco fa ha proceduto a richiamare l'onorevole Mancuso e ad espellerlo. Sono una persona calma e le sarei grato se invitasse il senatore Brutti ad evitare queste ironie. Sono tranquillo, attento, non interrompo mai. Gradisco, però, che nei miei confronti vi sia un minimo di educazione. Non mi interessa il rispetto del senatore Brutti, ma voglio l'educazione dei rapporti normali.

PRESIDENTE. Penso e mi auguro che il senatore Brutti lo abbia fatto nell'intento di sdrammatizzare. Prego, comunque, il senatore Brutti di lasciar terminare l'intervento all'onorevole Nitto Palma, senza interruzioni.

PALMA. Nessuno ha mai sollevato il problema, né da una parte né dall'altra, di soggetti che abbiano seduto - così il senatore Brutti è contento nel rispetto della lingua italiana - come avvocati parti civili in processi di mafia. Di questa Commissione antimafia fanno parte, come giustamente è stato richiamato, pubblici ministeri che sono stati impegnati in processi di mafia. Mi chiedo, quindi, se gli avvocati difensori di imputati o di parte civile o i pubblici ministeri siano compatibili. Il problema si amplia. Teniamo sempre presente che vi è la pienezza del mandato parlamentare.

Non ho l'abitudine di parlare con modi e linguaggio da professorino, però vorrei aggiungere dell'altro. (*Commenti del senatore Calvi*). Non ho fatto riferimento a nessuno. Mi dispiace, senatore, è lei ad avere inteso in

maniera errata – le assicuro – che con il termine professorino, intendessi riferirmi a qualcuno in particolare. Non voglio fare polemiche personali.

Ciò che voglio dire è che non sono abituato a parlare con modi da professorino perché sono avvezzo a discorsi molto più pratici anche come mia esperienza di vita: ho frequentato la prima linea più che i salotti. Ognuno è figlio della propria esperienza.

Vorrei sapere, ad esempio, se un soggetto indagato per associazione mafiosa può essere componente della Commissione antimafia; in che modo cioè incide sull'esercizio del mandato parlamentare una precisa indicazione da parte dei Presidenti di Camera e Senato, ad esempio, circa l'iscrizione al registro di notizie di reato. Qual è il livello di garanzia esistente in questo Paese?

Infine, diciamola tutta allora, Presidente, su come stanno le cose: può restare componente della Commissione antimafia chi, a ragione o a torto – immagino – viene accusato in una denuncia pubblica di avere avuto rapporti con parenti di illustri esponenti della mafia?

Mi permetto di sottoporle questi problemi. Quindi, allorché ella investirà il Presidente del Senato e della Camera della questione avanzata da un membro dell'opposizione, le sarò grato se unitamente volesse riferire a costoro il senso di tutto il mio discorso.

BRUTTI. Intervengo in ordine alla comunicazione che ella vorrà rivolgere ai Presidenti delle Camere. Confido sul fatto che lei tenga presente questo aspetto: vorrei sottolineare il fatto che in piena responsabilità ho posto la questione guardando negli occhi l'interessato, facendone il nome ed il cognome, dicendo quali sono le ragioni per le quali appunto l'avvocato Taormina, entrando nella Commissione antimafia, crea in noi ed in una parte consistente della Commissione, un imbarazzo. Credo che egli debba condividere questo imbarazzo e mi rivolgo a lui perché rifletta su questo punto.

Se avessi altro da dire lo farei, dicendo nome e cognome, motivando le mie valutazioni. Vorrei che lei, Presidente, nel parlare con i Presidenti delle Camere, dicesse che vi è stato un signore, componente della Commissione antimafia, che ha alzato il dito e ha detto che per la qualità dei procedimenti nell'ambito dei quali l'onorevole Taormina svolge la sua attività di avvocato difensore, crede che la sua presenza in Commissione antimafia non sia opportuna.

Pongo la questione anzitutto a lui per lealtà e poi all'insieme della Commissione. Mi spiace di aver fatto questa postilla, ma il tono è importante ed a volte il tono è anche sostanza.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sorprende della richiesta del senatore Brutti anche perché fa eco ad un «invito» rivolto dall'onorevole Violante ad andarmene; pena dei provvedimenti. Mi sembra, quindi, logico che da una parte sensibilità convergenti, dall'altra, esigenze di carattere politico facciano oggi levare dallo scranno il professor Brutti per puntare l'indice contro di me. Del resto, non è una

novità. È accaduto esattamente un anno e mezzo fa quando ricoprivo l'incarico di Sottosegretario di Stato per l'interno quando sorse esattamente il medesimo problema, sia pure alle spalle di alcune mie esternazioni che avevano riguardato determinati settori della magistratura con una preveggenza che mi attribuisco di un anno e mezzo rispetto a quanto è accaduto oggi. Quindi, che io sia l'obiettivo, il bersaglio privilegiato in questa legislatura da parte di certe forze politiche mi sembra non debba essere ulteriormente dimostrato.

Presidente, onorevoli colleghi, parlo con la serenità dell'intimo della mia coscienza per dire anzitutto che, per quel poco che può valere poiché non voglio affrontare il tema sotto questo profilo, il senatore Brutti è partito male dal punto di vista della indicazione delle circostanze di fatto che hanno portato a sparare contro di me. Non è assolutamente vero che difenda quel signore che egli ha indicato; è vero che ho difeso in passato quel signore ed il suo nominativo ed il mio sono rimasti agli atti del procedimento al quale non ho mai partecipato; non è vero che difenda un certo Simone; corrisponde a notizia assolutamente falsa ma non voglio difendermi sotto il profilo della veridicità dei presupposti sulla base dei quali sono stato e torno ad essere attaccato. Innanzitutto spero di non avere il torto di non essere stato ucciso perché, quando si difendono imputati di mafia, sembra sia questo il miglior modo per dimostrare che non si colluda. Non sono e non sono mai stato, anche se non ha alcun significato un'affermazione di questo genere, difensore dei *boss*, come ha detto il professor Brutti. Nella mia storia professionale potrò contare non più di sette, otto difese di questo genere che ho fatto spesso con successo. Forse questo dispiace. L'ho fatto nell'assoluta consapevolezza dei limiti che, dal punto di vista deontologico e morale, comporta l'esercizio della professione forense così come sono perfettamente consapevole - ecco perché parlo di serenità dell'intimo della mia coscienza - delle regole deontologiche e morali che segnano il cammino del parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che sia possibile distinguere a seconda dei reati per i quali si è impegnati in un determinato procedimento. La mafia è un fenomeno - l'abbiamo visto oggi con le ottime relazioni dei procuratori di Roma - che ha forse una maggiore attinenza, ad esempio, con le sue infiltrazioni nelle pubbliche funzioni.

Il collega Palma ha ricordato il settore degli stupefacenti e oggi abbiamo visto di che cosa si tratta. Credo che la vocazione delle organizzazioni mafiose sia totalizzante dal punto di vista dei settori criminali di effettivo interesse. Non ce n'è uno che non interessi. In tal caso, perché l'avvocato che difende un imputato di associazione di stampo mafioso non dovrebbe svolgere determinate funzioni mentre il difensore di un imputato di peculato o di turbativa d'asta o di corruzione e quant'altro si voglia aggiungere dovrebbe invece poter essere legittimato? O si è legittimati tutti o nessuno, se si vuole portare il discorso alle sue estreme conseguenze. In realtà le estreme conseguenze sono altre. Spero che mi vogliate perdonare per l'asistematicità e l'improvvisazione che caratterizza il mio intervento, ma in realtà il ragionamento da fare è un altro.

Il senatore Massimo Brutti non può che essere l'espressione, insieme agli altri colleghi che in questi giorni si sono avvicinati sulla stampa inviando messaggi subliminali – lo ripeto, per quanto possa valere – basati su circostanze di fatto sbagliate, di una logica certamente non liberale. Non poteva essere diversamente dal momento che non sono dei liberali coloro i quali possono fare del loro verbo l'affermazione di principi costituzionali.

Signor Presidente, colleghi, discuto le affermazioni del senatore Brutti secondo cui l'imputato, Loiacono, è un capomafia, un mafioso oppure che un altro sarebbe un boss di prima importanza o ancora che un certo pentito avrebbe fatto una certa affermazione. Questo lo dico perché mi pare che nelle affermazioni del senatore Brutti stia tutta la cifra, il concentrato di illiberalità che caratterizza non solo la sua persona, ma in primo luogo – cosa più grave – la sua cultura.

Credo che non vi sia niente di più edificante dal punto di vista dell'esercizio delle libertà, a meno che non si preferiscano gli ambulacri dei tribunali o le pastette tra giudici ed avvocati – che non fanno parte del ruolo dell'avvocato – o di più pulito e chiaro di una difesa di fronte ad un'accusa sotto l'usbergo della giurisdizione. Credo che qualcosa di più trasparente non si possa evidenziare nella logica democratica e ordinamentale di un qualsiasi Stato.

Dire – e questo è il messaggio subliminale che mi offende e mi indigna – in riferimento alla mia persona che difendo imputati di mafia o che difendo un boss – la verità dei fatti è questa e su ciò non transigo – significa voler determinare – così come del resto l'imputato diventa boss senza neanche attendere una sentenza neanche di primo grado, pur dovendosi in realtà attendere la sentenza definitiva – che il difensore per una sorta di captazione, per sinergia o per riflesso dovrebbe appropriarsi di alcune di queste caratteristiche negative. È su tale aspetto che non ci capiamo e non ci capiremo mai, a meno che non si tratti di discutere di questi stessi problemi dalla parte politica avversa a quella cui appartengo.

Non voglio scendere a livelli di indicazioni. Sono questioni che mi infastidiscono e mi ripugnano perché non fanno parte della logica delatoria della quale sono uno strenuo reietto e non voglio parlare del fatto che in questa sede siedono colleghi che esercitano attività professionali magari sulla base di quegli stratagemmi che tutti gli avvocati conoscono, cioè di prendere i propri praticanti di studio e di farli diventare difensori dell'imputato che prima difendevano. In questa stessa Commissione siedono senatori che hanno esercitato ed esercitano – non so fino a che punto lo abbiano fatto, ma senz'altro durante i lavori di questa Commissione – attività di difensori di mafiosi, per dirla con il linguaggio del senatore Brutti. In ogni caso non voglio scendere a questi livelli, né fare nomi e cognomi a meno che il senatore Brutti non mi costringa a farlo, ma forse nemmeno in quel caso li farei.

Signor Presidente, colleghi, vogliamo veramente chiarire una volta per tutte la questione? La prego di scrivere ai Presidente del Senato e della Camera per capire se colui che esercita un'attività difensiva nei confronti

di un soggetto che è attinto da presunzione di non colpevolezza fino a sentenza definitiva debba per transizione invece essere considerato colpevole per essere il suo difensore. Questa è la logica liberale sulla quale bisogna confrontarsi, alla quale si attiene l'ordinamento, della quale si fa promotrice la nostra Carta repubblicana e alla quale dobbiamo tutti rispetto, qualunque sia la sede e per quanto aspra possa essere la lotta politica.

Presidente, colleghi, si è fatto poi riferimento alla circostanza, persino oggi, che è frequente venire a conoscenza di situazioni di carattere segreto, riservato, in ordine allo svolgimento di procedimenti penali. Io attendo di poter essere criticato, anche fortemente accusato e che mi si possa richiedere di assumere comportamenti conseguenti nel momento in cui dovesse accadere che nel corso dei lavori della Commissione, dalla quale non mi dimetto. Sia ben chiaro!

Se dovessi invece venir meno ad obblighi giuridici, a doveri deontologici e soprattutto alla moralità della mia coscienza, quella sarebbe la sede nella quale io accetterei di essere criticato e anche fortemente accusato. Quella è la sede che ritengo giusta e persino doverosa, ma in questo momento assumere atteggiamenti ed iniziative come quelle che sono state preannunciate e soprattutto esprimere valutazioni come quelle che sono state formulate, è il segno di un livello di sensibilità verso lo stesso settore della magistratura, verso quel modo all'interno del quale si esercitano le varie funzioni accusatorie e difensive. È un atteggiamento di disprezzo nei confronti di un ordinamento che ha regole precise e che queste regole precise impone nel rispetto del contraddittorio e nel controllo della giurisdizione. Non credo di dover dire altro per respingere tutte le insinuazioni che sono tuttavia sottese all'intervento del senatore Brutti.

BRUTTI. In che cosa consisterebbe l'insinuazione?

TAORMINA. L'insinuazione è racchiusa nel fatto culturale.

BRUTTI. Presidente, non posso accettare il termine insinuazione.

TAORMINA. Sei lei cerca la lite sono pronto in qualsiasi momento.

BRUTTI. Sono abituato a dire le cose a viso aperto, senza far ricorso ad insinuazioni.

TAORMINA. L'insinuazione sta nel fatto che si trasforma in accusa l'esercizio di un'attività nello svolgimento della quale, per vicinanza, si acquisirebbero caratteristiche che nemmeno il soggetto che viene qualificato come boss o quasi boss può avere. (*Commenti del senatore Brutti*). Questa è una insinuazione perché questo è un modo attraverso il quale si vuole dire... (*Commenti del senatore Brutti*). Allora lo dica che non è vero. Si vuole dire che io debba essere assimilato ad un mafioso. Mafioso sarà lei.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina...

BRUTTI. Ma perché dovete insultare i vostri interlocutori? Perché non potete ragionare? (*Commenti dell'onorevole Taormina*).

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, non ha più la parola, per cortesia.

BRUTTI. Il vostro stile è insultare gli interlocutori. È questo che disturba tutti noi: l'insulto dell'interlocutore.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, penserò io a rispondere. (*Vivaci commenti dell'onorevole Taormina. Richiami del Presidente*).

BRUTTI. Questo ci disgusta.

LUMIA. Deve ritirare l'accusa di mafioso.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, per piacere. Onorevole Lumia, stia zitto.

Onorevole Taormina, in primo luogo è chiaro che non era certamente nelle intenzioni del senatore Brutti pensare che la circostanza di una presunta difesa o meno di imputati possa essere motivo per accomunare o per definire mafioso. La prego però di ritirare, nei confronti del senatore Brutti, l'accusa che lei ha rivolto di mafiosità.

TAORMINA. Presidente, chiedo scusa, io non ho niente da ritirare perché ho semplicemente detto questo...

BRUTTI. Si è limitato ad insultare. (*Vivaci commenti dell'onorevole Taormina*).

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, mi costringe a richiamarla, per cortesia.

TAORMINA. Presidente, io non ho nulla da ritirare. Preciso questo: quando ho detto che nelle dichiarazioni del senatore Brutti ci sono delle insinuazioni, voglio dire che nel momento in cui...

PRESIDENTE. Questo si è chiarito.

TAORMINA. Basta, questo voglio dire.

BRUTTI. Io respingo questa accusa. Mi dispiace che venga fatta perché avrei preferito che si discutesse. Evidentemente con l'onorevole Taormina, con il quale forse in altri anni, quando era più tranquillo, si poteva discutere meglio, oggi è impossibile discutere. C'è solo l'insulto.

TAORMINA. È questo il problema.

BRUTTI. Io mi rifiuto di insultarlo. Non mi appartiene questa logica, né questo linguaggio.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Esaurito questo dibattito, posso dire soltanto una cosa. In primo luogo prendo questo dibattito...

BRUTTI. Inizio di dibattito.

PRESIDENTE. Prendo questo dibattito come tramite affinché delle questioni sollevate possano essere informati i Presidenti di Camera e Senato, perché non è compito della Commissione valutare in alcun modo la pienezza dei poteri o la designazione svolta dal Presidente della Camera o dal Presidente del Senato in quanto non vi è assolutamente alcuna valutazione che questa Commissione possa esprimere sulla designazione e sul merito della designazione e ovviamente sulla pienezza dei poteri del designato. Quindi sarà mia cura rimettere a loro tutta la questione.

Voglio però anche dire che evidentemente il mandato parlamentare non può che svolgersi a 360 gradi. Vi sono delle garanzie per il sistema, che sono già presenti nella legge istitutiva di questa Commissione e nel regolamento. Non vi è prevista alcuna norma che stabilisca l'incompatibilità in astratto, né l'incompatibilità in concreto. Dall'altra parte questa assenza di normativa si riferisce alla pienezza del mandato parlamentare perché diversamente si potrebbero sollevare le stesse questioni anche per le Commissioni di merito delle singole Camere in relazione ad attività svolte dai parlamentari, che poi non sempre potrebbero venire a conoscenza anche da parte di eventuali organi censori.

Dico anche che, per quanto attiene alla normativa di riferimento, nella legge istitutiva l'articolo 5 prevede l'obbligo al segreto da parte dei componenti della Commissione, ovviamente dei funzionari e del personale, per tutti gli atti di inchiesta o atti di cui vengono a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, e quindi tutti gli atti che vengono anche acquisiti da parte della Commissione. «Salvo che il fatto costituisca più grave reato», recita il comma 2 «la violazione del segreto è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale». Il comma 3 prevede: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione». È evidente quindi che c'è comunque un limite derivante dall'obbligo al segreto che, per certi versi, è ulteriormente rafforzato, per quanto riguarda la documentazione, dall'autorizzazione che viene data dal Presidente in occasione delle richieste, ma in ogni caso è un obbligo al segreto che coinvolge tutti i parlamentari nel momento in cui vengono a conoscenza di questi fatti.



Ulteriore norma che è utile io ricordi è l'articolo 20 del regolamento interno e si riferiva ad alcune delle questioni sollevate dal collega Palma. In particolare il comma 3 riguarda i componenti della Commissione che siano raggiunti «da una informazione di garanzia per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso o concorso in esso». In tal caso, quindi nel momento in cui loro stessi sono a conoscenza dell'esistenza del procedimento, «il Presidente, ricevutane notizia, è tenuto a darne tempestiva comunicazione ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati». La circostanza, evidentemente, unita al potere di designazione, fa pensare anche ad una potestà di eventuale revoca da parte ovviamente di coloro che sono autori del potere perché diversamente non si può. Ugualmente, però, in assenza di questo esercizio di potere, su cui però non vi è evidentemente una previsione espressa che si evince dal combinato disposto delle norme, non vi è alcuna ipotesi di sospensione dell'attività della Commissione. Il Presidente, ai sensi dei commi 1 e 2 del regolamento, è obbligato ad informare «l'autorità giudiziaria di tutti i casi di violazione del segreto apposto dalla Commissione in ordine a notizie, atti e documenti. Di tale informativa è data comunicazione alla Commissione. Se del fatto viene indicato quale autore uno dei componenti della Commissione, il rapporto è trasmesso anche al Presidente della Camera di appartenenza».

Questi sono i correttivi e le garanzie del sistema così come ipotizzati dalla legge istitutiva e dal nostro regolamento. È evidente che sarà cura del Presidente, così come ha sempre fatto, vigilare affinché tutte le norme del regolamento siano sempre assolutamente applicate da tutti i componenti, nessuno escluso, della Commissione. D'altra parte, in alcuni casi vi sono state, anche in occasione di sedute segrete, valutazioni che prendevano spunto, anche se non riferivano esattamente il contenuto di questi atti segreti, che poi non hanno attinto il livello della previsione delle norme che ho appena citato ma che comunque erano molto vicine ad esse.

In relazione a questa vicenda, però, come ho detto informerò, anche per i toni pacati perlomeno dell'inizio, i Presidenti di Camera e Senato per quello che loro riterranno più opportuno e per le loro valutazioni. Vorrei anche dire che, al di là di ogni cosa, penso che la valutazione debba essere fatta sempre in concreto e non in generale ed in astratto, e le valutazioni in concreto ci possono portare ad isolare determinati fatti e ovviamente a condannarli e a perseguirli, se è il caso o meno. Invito tutti, maggioranza e minoranza, a fare attenzione, ad evitare di partire da presupposti di carattere generale coinvolgendo tutta l'attività della Commissione, a non creare un clima che impedisca alla Commissione di svolgere la propria attività. Siamo riusciti fino ad ora a tenere fuori le contrapposizioni politiche, sia pure in un momento particolarmente torrido del confronto politico nel nostro Paese, evitando che si scaricassero all'interno della Commissione tutte le tensioni e cercando di svolgere l'attività di indagine e quella di promozione e proposizione di provvedimenti legislativi e amministrativi in funzione della lotta alla criminalità organizzata.

Certo, questa è pur sempre una Commissione politica e quindi le valutazioni sono politiche e anche di contrapposizione politica. Tuttavia, vorrei si evitasse che la contrapposizione politica, che si basa su assunti di carattere generale, generi un clima di tensione, che alla lunga non può che nuocere all'attività della Commissione e ai risultati per lo meno apprezzabili che finora essa è riuscita a partorire.

Ecco perché, per quanto possa comprendere che non è facile che i toni rimangano sempre pacati, per quanto possa comprendere che quando si è toccati sotto il profilo personale non si riesce a mantenere un confronto assolutamente aperto, vorrei pregarvi d'ora in poi di evitare scontri di carattere personale.

BRUTTI. Basta non essere insultati!

PALMA. Basta non essere provocati, Presidente!

PRESIDENTE. Ecco, per l'appunto! La preghiera che rivolgo è anche quella di evitare provocazioni e battute.

BRUTTI. L'onorevole Palma, quando si rivolge a me, dovrebbe stare composto.

PALMA. Come un maestro di scuola! È come se stessimo a scuola.

BRUTTI. Mi hanno insegnato che, quando si parla, si sta composti.

PALMA. Presidente, è impossibile mantenere un clima sereno con provocazioni continue.

PRESIDENTE. D'ora in poi sarà cura del Presidente applicare alla lettera e in modo rigido il Regolamento e procedere anche ad ulteriori espulsioni dall'Aula.

Dichiaro conclusa la seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,07.*



